

GISBERT GRESHAKE

CHIESA, DOVE VAI?

*Guardare al futuro
in prospettiva real-utopistica*

gdt

456

QUERINIANA

1.

Prolegomeni

1. Di che cosa si tratta e di che cosa non si tratta

Nel presente volume *non* si tratta, per così dire, di «leggere il futuro nei fondi di caffè», di riuscire a scoprire quale aspetto avrà la chiesa tra circa cinquant'anni, e dunque *non* si tratta *principalmente* di fare «previsioni» sulle sue condizioni a venire e sulla sua forma ventura; non si tratta *neanche* di «fantasticherie» su come la si desidera, *né* di «utopie» su come la chiesa del futuro potrebbe o dovrebbe¹ apparire – anche se si parlerà *anche* (e non poco!) di tutto questo. L'oggetto a cui mirano veramente e da ultimo le seguenti riflessioni è il *presente* della chiesa.

¹ Questo è l'oggetto del lavoro di E. NASS, *Utopia christiana. Vom Kirche- und Christsein heute. Zwei kirchenutopische Dialoge*, Berlin 2019, sulla *utopia christiana*, che è uscito poco prima che il manoscritto di questo libro fosse ultimato.

Si tratta di un presente segnato da una chiara ambivalenza: *da una parte*, infatti, in alcune (per quanto non molto numerose) comunità e in moltissimi fedeli c'è una fervida vita cristiana; ci sono rinascite spirituali, un ammirevole impegno socio-caritatevole e molti altri segni che lasciano presagire un futuro promettente della chiesa. Tuttavia, tali segni rimangono per lo più nascosti e spesso vanno faticosamente ricercati proprio *tenendo conto dell'altra faccia* della medaglia, che è caratterizzata dalla repentina diminuzione del numero dei credenti, dalla partecipazione in calo alla vita ecclesiastica, dalla scarsa vitalità nella fede, dall'ampia irrilevanza pubblica della chiesa nonché dalla mancanza di credibilità di molti dei suoi rappresentanti, e così via. Assai più drammatico, però, è il fatto che le istanze autorevoli della chiesa – fatte salve pochissime eccezioni – da decenni si limitano a *reagire* a tutto ciò, e per giunta solo quando non si può fare diversamente. Per il resto, su tutta questa decadenza e questo decadimento aleggia sostanzialmente la massima: «Salvare quello che è da salvare; tenere quel che è da tenere!». Dopo la conclusione del concilio Vaticano II, che aveva ancora diffuso in alcuni settori la spinta verso il rinnovamento, nell'ambito delle nostre diocesi tedesche, austriache o svizzere, considerata la drammatica situazione della chiesa, non c'è – a prescindere da alcuni timidi approcci dell'ultimissimo periodo – una prospettiva di rinnovamento davvero rivolta *al futuro*. Quasi sempre vige esclusivamente il: «Salvare quello che è da salvare; tenere quel che è da tenere!».

Questa, però, non è affatto una massima che guarda al futuro, ma un approccio che si aggrappa a ciò che è sempre stato in un determinato modo e mai diversamente, al punto che si potrebbe addirittura affermare, riprendendo un titolo di Erik Flügge: la chiesa «sta morendo» col suo sguardo fisso al passato. E la conseguenza, usando le parole di padre Martin Werlen, è che «se il processo prosegue in questo modo, alle nostre latitudini la chiesa raffreddata può effettivamente scomparire insieme alle sue istituzioni»². Un piccolo ma significativo esempio in tal senso è il rapporto con le parrocchie: quando non si riesce più a portare avanti una determinata parrocchia, qualunque siano le ragioni (il più delle volte a causa della mancanza di preti), la si accorpa a un'altra, e questa poi ancora a un'altra e a un'altra ancora, e così via... In questo modo non si fa altro che perpetuare il passato solo su un altro piano, quantitativamente maggiore. Non avviene alcun cambiamento, se non in peggio: i parroci diventano *manager* della pastorale, l'assistenza spirituale si trasforma in azienda pastorale, la fede diventa *routine*...

Tuttavia, anche le proposte di riforma che da anni vengono presentate a mo' di litania da gruppi di pressione e dai mezzi di comunicazione che li accompagnano, per lo più teologicamente sprovvoluti – fra le altre cose abolizione del celibato, ordinazione delle donne,

² M. WERLEN, *Zu spät. Eine Provokation für die Kirche. Hoffnung für alle*, Freiburg i. Br. 2018², 39.

rinnovamento della morale sessuale – in ultima analisi tendono a voler cambiare, attraverso «piccole riforme», il meno possibile dello stile della vita ecclesiastica precedente. Affinché tutto rimanga così com'è e come è sempre stato, occorre dare un giro a diverse singole «viti di regolazione». Ma forse il punto non è sistemare determinate «viti», ma attuare un rinnovamento molto più profondo e davvero radicale (alla radice) della chiesa, a proposito del quale il vescovo di Limburg Georg Bätzing, al termine della sua visita pastorale a Francoforte nel gennaio del 2018, disse:

Non può esserci un semplice “Avanti così” come chiesa. [...] *In un certo qual modo noi dobbiamo reinventarci.* Se lasciamo semplicemente le cose così come sono state fino ad ora, in breve tempo la chiesa diventerà inutile sotto molti aspetti³.

E già nel 1970 Joseph Ratzinger, futuro papa Benedetto XVI, scrisse: la chiesa «dovrà in larga misura ricominciare da capo» (cf. 60). «Da capo» vuol dire però che non sarà (sotto molti aspetti) il passato a dettare la norma, ma soprattutto il futuro, o meglio ancora il presente, in cui il futuro si preconfigura in orientamenti, tendenze e anticipazioni e richiede delle decisioni. Il futuro non giunge come un fulmine a ciel sereno, ad esso dobbiamo contribuire qui e ora.

Con ciò siamo giunti alla vera prospettiva di questo libro: dal momento che la sfida del nostro agire è nel

³ Notizia riportata da *www.katholisch.de* il 26 gennaio 2018.

presente, occorre puntare lo sguardo su quelle tendenze attuali che sono rivolte al futuro e che noi, attraverso le nostre azioni, possiamo soffocare o spingere in avanti – il tutto con l’obiettivo di far nascere una nuova forma viva e credibile di chiesa. In poche parole, si tratta di quell’«aggiornamento» in grado di rispondere all’uomo post-moderno, senza però che l’elemento permanente della chiesa venga adattato alle forme delle attuali opzioni in campo e in tal modo diventi non soltanto fiacco, ma anche superfluo.

Che cosa si intende qui esattamente con chiesa? Quando nelle pagine che seguono si parla di chiesa, (1) lo si fa per lo più nell’uso linguistico della vita di tutti i giorni e non in senso teologico, (2) si intende principalmente la chiesa nei Paesi di lingua tedesca e dell’Europa occidentale⁴, (3) si fa sì riferimento prevalentemente alla chiesa cattolica, senza però con questo escludere altre chiese che in molti casi si trovano ad affrontare problemi simili.

Con ciò tocchiamo già anche il tema dell’«ecumenismo». Perché le seguenti riflessioni non contengono considerazioni più approfondite sul futuro dell’ecume-

⁴ Oltre all’area linguistica tedesca si fa riferimento non di rado anche ad altre chiese occidentali, nonostante presso alcune di queste si osservino evoluzioni differenti. Ad esempio, la chiesa nordamericana conosce poco o comunque in modo diverso l’influenza del «secolarismo». Le chiese dell’Europa orientale seguiranno presumibilmente con maggiore ritardo il cammino delle chiese occidentali. Se questo a lungo termine possa valere anche per le chiese dell’America Latina, dell’Africa e dell’Asia, è difficile prevederlo, ma lo si può supporre con una certa cautela.

nismo? Risposta: perché personalmente credo che, in *quel* futuro al quale qui si guarda, difficilmente i problemi ecumenici svolgeranno ancora un ruolo vitale. Per la stragrande maggioranza dei fedeli, compresa la loro guida, già adesso le differenze confessionali non giocano più un ruolo fondamentale; non le si conoscono nemmeno più, salvo quelle che saltano chiaramente agli occhi attraverso comportamenti, segni e stili esteriori. In futuro i fedeli aderiranno più facilmente a quelle comunità che (indipendentemente dalla confessionalità) percepiranno come adatte a loro, in grado di soddisfare le loro aspettative e di offrire loro un sostegno vitale. In questo modo, per la maggior parte dei cristiani il problema ecumenico sarà “risolto”.

I teologi presumibilmente si logoreranno continuando a lavorare sulle differenze confessionali e a trovare e mettere in risalto concordanze e differenze. Questo è assolutamente legittimo, poiché è certamente utile trovare un accordo su quello che nelle singole chiese è più o meno conforme alla sacra Scrittura, alla vita ecclesiastica che su questa si fonda e alle sfide del presente, per comprendere fino a che punto le rispettive differenze siano ancora d'ostacolo alla piena unità della «*una sancta*». Tuttavia, con ogni probabilità da questo lavoro teologico non scaturirà alcuna unità esteriore delle chiese (comunque la si intenda). La creazione dell'unità delle chiese, a prescindere dal necessario intervento dello Spirito Santo, è sempre anche un «problema politico», che riguarda il potere e l'influenza dell'una o dell'altra chiesa. E che questo «problema politico» possa trovare una soluzione entro la fine del XXI secolo mi sembra dubbio.

Non è dubbia invece nei prossimi decenni la crescente intensità dei rapporti con le religioni non-cristiane (la cosiddetta «grande ecumene»). Nella misura in cui la chiesa stessa assumerà un «aspetto più spirituale» (cf. 149ss.), scoprirà sempre di più anche nelle comunità di fede non-cristiana l'operato dello Spirito e in questo modo porterà *sensibilmente* avanti le istanze del Vaticano II, «poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo» (LG 16).

Ancora una precisazione a scanso di equivoci: quando nelle pagine che seguono si parla di un futuro *a lungo termine* della chiesa, che si lascia alle spalle, cambia o addirittura fa saltare le forme del presente, questo non significa voler mettere in discussione, rivoluzionare e così facendo magari soffocare, in nome di questo futuro, ciò che ad oggi è ancora vitale. Qui deve anzi valere il principio per cui: «Ciò che è vivo deve vivere – deve continuare a vivere!». Cionondimeno, sempre più indizi indicano che la vita cristiano-ecclesiastica avrà un futuro solamente se farà saltare molte forme e figure del passato, proprio come il bruco continua a vivere soltanto se mette da parte i limiti della sua condizione precedente, il bozzolo, per continuare a esistere come splendida farfalla. Di questo si tratta: di un'esplosione «real-utopistica» dei limiti in vista del futuro! Questa è anche la ragione per cui il presente volume non si presenta esclusivamente come un contributo alla pratica ecclesiastica o addirittura come un libro di ricette

pastorali, ma cerca, attraverso alcuni passaggi storici e sistematici, di sondare anche le possibilità e i confini che può assumere una nuova evoluzione futura.

Nella stesura del libro mi sono stati di grande aiuto molti interlocutori, benché forse loro stessi non ne fossero del tutto consapevoli. Vorrei ringraziare in particolare il dott. Bruno Hünerfeld, che ha letto in senso critico il manoscritto e ha avanzato numerose proposte di correzioni e di modifica. Un sentito ringraziamento va anche al dott. Stephan Weber della redazione editoriale dell'editrice Herder per l'agile e piacevole collaborazione.